

Egemonia. Storia dell'idea in un volume di Giuseppe Cospito

Antonio Di Meo

1. La ricostruzione dell'uso contemporaneo del concetto di *egemonia* non può prescindere dalla sua origine remota – ossia dalla lingua e dalla cultura greche – poiché, come è giustamente sostenuto da Cospito, nella sua storia si assiste a una sorta di “lunga durata” nella quale, da un contesto all'altro, si sono avute variazioni di significati, ma anche invarianze di questi. Anzi, la continuità nell'uso si deve spesso proprio a queste ultime. Più in generale, però, nella storia delle idee e dei concetti, le variazioni sono sempre in agguato anche in maniera allusiva, soprattutto se si operano trasferimenti – sincronici o diacronici – da un contesto a un altro e se questi riguardano passaggi da un uso comune ad uno scientifico, necessariamente circoscritto. Dove per scientifico, ovviamente, si deve intenderne l'uso in tutte le discipline naturali, fisiche, sociali, morali, filosofiche e così via, che ambiscono ad una costituzione più rigorosa del proprio lessico fondamentale. *Egemonia*, per l'appunto, è presente in un vasto ventaglio di saperi – anche nel mito e nei riti (Diana Egemone, Egemonie: la prima era la dea-guida della caccia forse con riferimento alla Luna; le seconde erano le feste che gli abitanti dell'Arcadia dedicavano a questa dea).

Per l'Antichità greca e latina, Cospito ricostruisce con abbondanza di riferimenti la storia del termine e del suo concetto in molti e diversi campi fornendo una descrizione di grande interesse sia quando esso è presente in maniera esplicita, sia quando esso è assente, ma si ritiene oggettivamente presente nel contenuto esplicito della vicenda in esame, soprattutto nel mondo latino, romano imperiale e medioevale. Ma, forse, sarebbe utile indagare anche se il termine *egemonia* sia presente nella letteratura politica o altro dell'Impero romano d'Oriente, che come è noto, aveva il greco come lingua ufficiale e ha avuto una durata di circa mille anni superiore rispetto a quello d'Occidente (1453 rispetto a 476).

Tuttavia è possibile sostenere che esiste l'oggetto ma non il termine che lo denomina? Cospito, sin dall'inizio del volume, risponde a questo interrogativo in maniera affermativa. E, in effetti, la sua ricostruzione del problema è in parte convincente. Tuttavia, mi sembrerebbe da chiarire

come mai, avendolo già a disposizione (ricordiamo che il greco era la lingua colta dell'Impero romano e che molti testi assai diffusi erano scritti in questa lingua), il termine *egemonia* non venne utilizzato e si dovette aspettare il passaggio di alcuni secoli perché lo fosse, in campo storico e politico nell'Europa del XVIII e soprattutto del XIX secolo. Ma su questo tornerò più avanti.

2. Termine greco, *egemonia*, dunque. Molti lemmi della lingua italiana e delle lingue moderne – naturali o convenzionali – derivano interamente da quella greca e molti, invece, sono neologismi composti utilizzando questa lingua. Il *Grande dizionario dell'uso* (1999) di Tullio De Mauro censisce, sui circa 250.000 lemmi complessivi, circa 8000 grecismi (la maggior parte tecnico-scientifici), di cui quasi la metà arrivati nella nostra lingua senza l'intermediazione latina. Tuttavia, alla voce *Grecismi* della *Enciclopedia dell'Italiano* (Tesi 2010) il termine *egemonia* stranamente non viene citato. Alla fine dell'Ottocento, inoltre, vennero pubblicati numerosi dizionari sulla presenza di parole di origine greca nella lingua italiana come il *Vocabolario etimologico-erudito di parole italiane derivate dal greco* (1864) di Giambattista Cely Colajanni; l'*Etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica* (1865) di Marco Antonio Canini; *Le parole greche dell'uso italiano* (1883) di Francesco Zambaldi. In questi ultimi due è presente il lemma *egemonia* (e derivati: *egemone*, *egemonico* e così via) soprattutto nel suo significato politico e militare.

In questo commento faccio proprio l'uso di *termine* piuttosto che *parola*, nel senso in cui lo utilizzava Giacomo Leopardi, che li distingueva poiché il primo, appunto, doveva delimitare e circoscrivere l'oggetto significato (e quindi era più appropriato per un linguaggio scientifico), mentre la *parola* si prestava anche ad un uso sinonimico, metaforico, immaginativo, ovvero letterario. Con ciò Leopardi si ricollegava a una tradizione linguistica e filosofica settecentesca che aveva il suo principale protagonista in Etienne Bonnot de Condillac, soprattutto con l'opera *La logique* (1780). Questo rinvio non sembri un fuor d'opera, in quanto proprio in questo periodo e sull'onda di questa logica si sviluppò, soprattutto in Francia irradiandosi nel resto d'Europa, un uso diffuso e razionale del greco soprattutto per la creazione di nomenclature e terminologie

scientifiche in molti campi (medicina, chimica, fisica, geologia, mineralogia ecc.) ivi comprese le unità di misura di riferimento del Sistema metrico decimale (1791). Non che prima non vi fossero termini tecnici e/o scientifici derivati dal greco (e molti anche dal latino che rimase presente soprattutto in medicina, in botanica e in zoologia) – come Cospito dimostra – tuttavia a partire dalla fine del Settecento l'utilizzazione del greco, soprattutto nella creazione di neologismi, divenne programmatico e ricorrente, fino ai nostri giorni (ma ora prevale l'inglese). Questo fenomeno aveva due motivazioni: elaborare nomi nuovi per concetti/oggetti nuovi che non potessero provocare equivoci coi termini del linguaggio naturale comune; evitare l'utilizzazione di termini ricavati dalle diverse lingue nazionali che avrebbero potuto provocare una inutile confusione linguistica in campo scientifico e qualche inevitabile nazionalismo in esso (non raro, peraltro). Da questi due punti di vista, paradossalmente, proprio la iniziale *egemonia* francese ha consentito l'espansione di questa pratica.

Ogni nuova scoperta, infatti, richiede un adeguamento terminologico non equivoco e il più universale e comprensibile possibile, almeno in linea di principio. Come aveva detto Napoleone I nel 1805 all'Istituto di Bologna e riportato da Antonio Gramsci nei *Quaderni del carcere*: «Io credo che quando nelle scienze si trova qualche cosa veramente nuova, bisogna appropriargli un vocabolo affatto nuovo, acciocché l'idea rimanga precisa e distinta» (Gramsci 1975, pp. 1437-1438). Napoleone I, come è noto era un appassionato di scienze ed egli stesso con forti interessi matematici. Nel nostro caso, però, siamo nel campo della scienza della politica. Ma Gramsci, credo, abbia voluto alludere anche al mutamento terminologico più rilevante del suo pensiero teorico, ossia quello da *materialismo storico a filosofia della praxis* e, più in generale, al problema della *traducibilità dei linguaggi scientifici* che, a sua volta, sottende la questione più generale della possibilità concreta di appropriazione critica dei contenuti della cultura di una certa epoca storica, da parte di un'altra successiva. E ciò sia in via metaforica o strumentale oppure filosofica, ossia relativamente veritativa.

3. Un problema che immediatamente balza all'attenzione è che molti dei termini scientifici, nel tempo hanno cambiato di significato, pur

rimanendo gran parte di essi invariati. Per esempio, l'etimo greco di *ossigeno* è *ὄξύς* "acido" e *-γενής* "genero", ossia "generatore di acidi". Questa proprietà gli era attribuita da Antoine-Laurent Lavoisier nel 1789 che lo "battezzò" per primo con questo nome. Poi le cose sono cambiate, anche notevolmente, e oggi col termine *ossigeno* si indicano cose molto diverse da molte di quelle originarie (non genera acidi !) e successive, anche se alcune proprietà individuate all'inizio degli studi su di esso rimangono valide (per esempio, mantiene la respirazione e la combustione). Ma – per chiarezza – non bisogna pensare che l'invariante sia la "cosa", il referente, ovvero la sostanza, ma piuttosto le parti delle teorie che hanno via via caratterizzato l'oggetto definito *ossigeno* e che sono state in grado di trascinarlo da un contesto all'altro. Un esempio ulteriore, più astratto, del rapporto fra permanenza e variazione è la celebre *legge di Boyle* ($P \times V = \text{cost. a } T \text{ cost.}$). scoperta nel 1666 appunto da Robert Boyle. Essa è ancora presente nei testi scientifici proprio così come è scritta. Tuttavia, oggi riguarda i cosiddetti "gas perfetti" (ideali) e non quelli reali, questi ultimi, infatti, seguono la *legge di van der Waals*. Ma Boyle non aveva trovato la legge per i gas perfetti (il cui concetto ancora non esisteva) ma per quelli reali. Dunque, in sostanza, la legge di Boyle è restata invariata per secoli ma non si applica più al referente originario. Del resto anche la permanenza del singolo termine e la variazione dei significati è molto diffusa nella cultura moderna. Si pensi al concetto di *rivoluzione* che da ritorno al punto di partenza (geometria dei solidi, astronomia) è poi passato nella teoria politica e in quella storica con lo stesso significato, e infine, sempre in questi settori, come discontinuità radicale e irreversibile rispetto al rapporto passato/futuro, e che poi transitò così anche alla storia naturale, e così via.

Si può descrivere un percorso accidentato analogo a quelli accennati per il concetto di *egemonia*? Cospito mi sembra ritenga – come molti altri storici e studiosi e politici delle varie epoche – che esista l'oggetto anche in assenza del termine che lo significhi. Tuttavia, questo mi sembra un punto di vista che può dar luogo a qualche inconveniente, infatti come per gli altri concetti ciò che conta è non solo il contesto del suo uso ma anche – inevitabilmente – i significati più recenti. Anche perché bisogna poi definire bene il perché il termine è stato applicato al significato. Ciò ha comportato spesso la creazione di una situazione molto complessa:

ovvero una molteplice attribuzione della teoria dell'egemonia a più e diverse personalità che spesso non avevano adoperato questo termine.

4. Cospito certifica l'assenza del termine per un lungo periodo fino all'Età moderna, ma registra, anche, come il contenuto sia emerso lentamente – seppure in contesti assai differenziati, soprattutto nella teoria politica. Con una analisi assai dettagliata e rilevante sulla transizione culturale, linguistica e intellettuale, ci offre un panorama delle linee interne e più dettagliate e generali che porteranno al pieno dispiegamento della attuale teoria dell'egemonia a partire dal significato antico, cioè quello greco. Un aspetto di questa ricerca, riguarda l'analisi delle traduzioni in latino e nelle lingue volgari dei testi degli storici greci e/o dei classici di questa lingua. Come scrive Cospito, in maniera assai suggestiva, nelle traduzioni inglesi “gli aggettivi *hegemonick* ed *hegemonical* compaiono invece, in riferimento al principio dominante dell'uomo e dell'universo nella concezione stoica, negli scritti di Ralph Cudworth, filosofo platonico di Cambridge [...]. Si tratta di un'ulteriore testimonianza di come la discussione sull'*egemonico* rappresenti un vero e proprio filone sotterraneo grazie al quale l'orizzonte semantico e concettuale dell'egemonia attraversa il lunghissimo lasso di tempo che intercorre tra la sua sparizione dal lessico politico alla fine della Grecia classica e la sua ricomparsa nei vocabolari moderni non più di due secoli fa” (Cospito 2021, pp. 57-58). A questi aggiungerei i numerosissimi documenti artistici e testi letterari di ispirazione mitologica pubblicati in Epoca moderna e perfino contemporanea le cui protagoniste erano *Auxo* ed *Egemone* le due grazie (*Chàrites*) venerate ad Atene, inoltre molti di questi documenti riguardavano la già citata Diana Egemone, rappresentata in moltissime sculture presenti in numerosi e celebri musei europei.

Infine si entra nell'epoca dove il termine *egemonia* torna alla ribalta, in quel contesto di utilizzazione scientifica della lingua greca, alla quale ho fatto cenno sopra. In questo caso l'opera di Cospito (vedi anche *Decifrare Gramsci*; Di Meo 2020) mostra come esso ritorna ad essere adoperato, soprattutto in Italia, proprio nell'ambito della storia antica della Grecia ma anche dell'Etruria, a proposito delle relazioni fra le città-Stato componenti, e, ancora prima di questi studi, nella politica internazionale

a proposito dei rapporti di potere fra le grandi potenze europee, soprattutto di quelle in forte espansione coloniale e spinte alla conquista dei mercati mondiali. Una presenza di *hégémonie*, a questo proposito, è presente nel volume *Causes celebres et interessantes, avec les jugemens qui les ont décidées* di François Gayot de Pitaval pubblicato nel 1734. Poi, in numerosissimi testi ottocenteschi di politica, storia commerciale e di belle arti. Fra questi ultimi Cospito cita *Sur la protection accordée aux sciences, aux belles-lettres et aux arts chez les Grecs*, una dissertazione presentata nel 1817 all'Accademia di Strasburgo da Jacques Matter. In seguito Cospito ricostruisce le emergenze nella cultura inglese, spagnola e infine in quella tedesca e italiana. In queste ultime due il concetto – alla maniera delle sue vicende antiche – verrà adoperato ancora in campo storico e politico in quanto realtà nazionali pluristatali, come erano l'Italia e la Germania pre-unitarie, nelle versioni di *egemonia piemontese* e di *egemonia prussiana*, che rimarranno – articolate in maniera diversificata – anche dopo l'unificazione italiana (1861) e tedesca (1871). All'interno di queste realtà neo-statali il problema dell'egemonia verrà elaborato intensamente da molti studiosi come, da noi, Cesare Balbo e Vincenzo Gioberti e in altri autori soprattutto in campo linguistico come Amedeo Peyron, ed entrerà in alcuni dizionari italiani di politica e di lingua. E ciò insieme ad altri concetti analoghi: *predominio, supremazia, dominio, comando, autorità, guida, direzione, superiorità, preminenza, prevalenza, preponderanza, dominazione, primato, prestigio, dominazione, influenza* e così via. E già in questi contesti iniziava a delinearasi una forma di risonanza fra i due significati originari del termine: quello che enfatizzava il lato del consenso e del prestigio morale e intellettuale e quello che invece insisteva sugli aspetti del dominio e della forza. I concetti analoghi, comunque, convivranno a lungo con quello di egemonia, talvolta adoperati come sinonimi.

5. Ma il centro di questo volume di Cospito rimane l'utilizzazione del concetto nell'ambito della cultura marxista, a partire proprio da Marx e da Engels, fino ad oggi. Bisogna premettere che il "successo" della teoria dell'egemonia e dell'uso diffuso del concetto ha fatto sì che si sono ricercati – spesso in maniera tendenziosa – i precedenti storici di questi in alcuni autori prestigiosi, fino ai due fondatori della dottrina, cioè a partire

dal *Manifesto del partito comunista* del 1848, anche in assenza del termine: di nuovo c'era il significato ma non il significante. Ma, come ho già sostenuto sopra, questa operazione di riconoscimento era possibile solo *a posteriori*, solo applicando ad autori del passato idee che avevano assunto una loro definizione più rigorosa e anche una rilevanza in un periodo successivo. A questo proposito la ricostruzione di Cospito è assai utile oltre che puntuale nei passaggi dai teorici russi della Seconda Internazionale (Pavel Borisovič Aksel'rod, Georgij Valentinovič Plechanov, e così via) a quelli comunisti soprattutto della Terza Internazionale, Lenin soprattutto e poi, ovviamente, Gramsci nell'opera del quale questo concetto assumerà via via una valenza analitica della storia contemporanea, al di là dello stesso contesto cominternista, facendo sì che ancora oggi sia produttiva di ricerche di grande momento. Ritengo, tuttavia, che bisogna precisare come Lenin e i bolscevichi avevano elaborato in prima istanza una *teoria dell'egemonia del proletariato* e tale teoria era stata portata a compimento in Russia con la vittoria della rivoluzione bolscevica. Ovvero avevano arricchito la teoria marxista di un nuovo elemento che non necessariamente – se non in maniera embrionale – era presente in essa e si riferiva a una strategia politica per la conquista del potere di una determinata classe. Altra cosa deve essere considerata la *teoria politica dell'egemonia*, utilizzabile in più e diversi contesti e da più e diversi soggetti politici e/o di classe, come lo stesso volume di Cospito sta ad indicare. Tanto è vero che uno dei più importanti campi di applicazione da parte di Gramsci è nell'analisi storica del Risorgimento italiano, ma, ancor di più della storia d'Italia dalla caduta dell'Impero romano, ai Comuni medievali, all'Evo moderno, con un confronto ravvicinato anche con i teorici di quelle epoche di mezzo e degli inizi dell'Età moderna: Dante Alighieri, Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini, fino a quelli ottocenteschi e novecenteschi.

L'operazione filologica rispetto a Gramsci è molto più importante poiché questi possedeva nel proprio cassetto degli attrezzi teorici un insieme assai vario di termini e di concetti che non provenivano direttamente dalla tradizione marxista consolidata, come quelli di governanti/governati; moderno principe; riforma intellettuale e morale; classi o ceti dominanti e/o subalterni; élite; idee-forza; parole-forza; catarsi; etico-politico; economico-corporativo; rivoluzione passiva; rivoluzione-

restaurazione; spirito di scissione; nazionale e popolare; abitudine; attività/passività; americanismo; blocco storico o lo stesso concetto di filosofia della praxis e così via. E per questi concetti è risultato sempre più necessario – ancora oggi – un preventivo e accurato ricorso alle fonti originarie, cosa che non sempre è accaduta, ingenerando con ciò qualche malinteso sulla interpretazione del pensiero gramsciano, tenendo anche conto delle incertezze dovute alle condizioni di scrittura soprattutto dei *Quaderni dal carcere*.

6. Alla indagine di Cospito, voglio aggiungere solo alcuni contributi, come dire, *ad adiuvandum*. Mi riferisco, innanzitutto, alla presenza della utilizzazione di *hégémonie*, riferita al proletariato o al movimento dei lavoratori, in alcuni documenti successivi alla Comune di Parigi del 1871. Inoltre, alla presenza diffusa di questo concetto negli scritti di Grigorij Evseevič Zinov'ev, primo presidente della Internazionale comunista (1919) e facente parte dell'iniziale gruppo dirigente bolscevico. Per esempio, nella *Storia del partito bolscevico* del 1924, Zinov'ev sosteneva che l'egemonia del proletariato consisteva nel suo ruolo guida, nel suo primato rispetto alle altre classi nel processo rivoluzionario. Inoltre, aggiungeva che promotori di questa idea di egemonia nella rivoluzione russa erano stati Plechanov e Lenin. Il primo, secondo Zinov'ev, aveva sostenuto tale impostazione sin dal Primo congresso della Seconda Internazionale, tenutosi a Parigi nel 1889, ma poi l'aveva in vari modi rinnegata. Il secondo, invece, aveva portato a termine la sua teorizzazione e la sua realizzazione anche dopo la conquista del potere in Russia. Nel 1916 lo stesso Zinov'ev aveva scritto, nell'articolo *Il disfattismo passato e presente*, che nel 1904 si era avuta una egemonia politica del proletariato sulla borghesia, mentre nel 1914, invece, una egemonia della borghesia su una parte dei "socialisti". Infine, vorrei segnalare che questo stesso concetto era largamente presente negli scritti di Angelo Tasca, dirigente socialista, ordinovista torinese, come Gramsci e Togliatti, e poi fondatore del Partito comunista d'Italia, nella vicenda del quale ebbe un ruolo importante e controverso. Tasca, anche studioso del fascismo (*Nascita e avvento del fascismo*, 1938), utilizzò più volte il concetto di "egemonia del proletariato", distinguendolo da quello marxiano di "dittatura del proletariato",

per enfatizzarne l'aspetto meno coercitivo rispetto al secondo. Tuttavia, in Tasca l'egemonia restava una maniera di articolazione della dittatura proletaria; una modalità per allargare sempre di più la base sociale di questa, stante la perdurante esistenza delle classi e nella prospettiva della loro estinzione in quanto assorbite nel proletariato, insieme allo Stato.

Riferimenti bibliografici

COSPITO, GIUSEPPE, 2021

Egemonia. Da Omero ai Gender Studies, il Mulino, Bologna.

DE MAURO, TULLIO, 1999

Grande dizionario dell'uso, Utet, Torino.

DI MEO, ANTONIO, 2020

Decifrare Gramsci. Una lettura filologica, Bordeaux, Roma.

GRAMSCI, ANTONIO, 1975

Quaderni del carcere, edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino.

TESI, RICCARDO, 2010

Grecismi, in R. Simone (dir.) 2010, *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.